

Primo piano | Milano e l'Islam

Il burkini divide le musulmane



Amina El Zeer
Caim e direttivo Aisha

Nessuno, tantomeno le femministe, dica come noi donne dobbiamo vestirci per sentirci bene

«Vogliamo essere libere, nessuno dica alle donne come devono vestirsi». Paradossale: nel dibattito sul burkini le musulmane interpretano sensibilità diverse ma tutte — pro e contro il divieto — dicono la stessa frase.

«È un mio diritto civile scegliere di restare coperta anche al mare, una necessità per sentirmi a mio agio. Eppure il burkini non lo metto perché i coetanei mi guarderebbero strana — spiega ad esempio Sara Ghanem, 22 anni, studentessa di origini egiziane —. Allora in spiaggia vado in pantaloni e maglietta, ma così non posso fare il bagno». Sara ne fa semplicemente una questione di libertà.

Rilancia Amina El Zeer del Caim, sei figli, attiva nel pro-

«Nessuno dica come vestirsi»
Ma nel dibattito emergono differenti sensibilità religiose: pro e contro il costume estivo

getto Aisha contro la sottomissione delle donne: «Io non accetto che nessuno, tantomeno le femministe, insegni come vestirsi per stare bene — si indispettisce —. Rivendico il burkini come scelta, io lo faccio per Dio e per me stessa. Mi sento tranquilla e autonoma ovunque, con quello. È il mio solito abito, col tessuto di un costume da bagno». Ma autonoma, o invece sola? Il burkini isola, o fa sentire protetta dunque «libera» in pubblico?

«Non capisco perché spaventa, è soltanto un vestito», non si capacita Sara. Ha ragione lei? È eccesso ideologico il divieto del burkini o la bella mostra di esso in mezzo ai bagnanti in costume? Difende la libertà chi proibisce o chi accetta?

«Ci sentiremmo male, guardate, senza il burkini», dicono alcune musulmane. Altre la vedono in modo opposto: «Lo mettono per attirare l'attenzione». Le prime: «Ostentano il



corpo». Le seconde: «Ostentano un vestito che diventa simbolo (di Islam estremo)». Il rischio è strumentalizzare un pezzo di stoffa. Ma la soglia dell'attenzione è alta. C'è il problema della sicurezza (la nudità indifesa dei bagnanti di fianco al costume-armatura che rende poco riconoscibile l'identità). E quello intimo che attiene ai diritti della persona, anzi della donna.

Il fronte contrario a quello che il burkini rappresenta è

In vasca

Il premier francese Manuel Valls si è schierato con gli enti locali che hanno messo al bando il costume per donne musulmane che copre interamente il corpo (nella foto). Polemica anche in Italia

compatto. «Sostengo il divieto, l'Islam radicale tenta di imporsi con un proselitismo prepotente che utilizza le donne», si accende l'antropologa Maryan Ismail. Gli uomini dicono a mogli e sorelle quanto possono mostrarsi in pubblico, «non rispettando l'uguaglianza e la parità di genere».

Come poi se quelle che non mettono il burkini non fossero brave musulmane, continua: «Invece sono loro a essere una piccola minoranza. Ci sono tanti veli in giro per il mondo, tanti modi di essere musulmane». Netta anche Mulayka Enriello, nel cda del Coreis, comunità religiosa di via Meda. «Il burkini è forzata e provocazione, non ha legami con le nostre radici — sostiene —. Se poi copre anche il volto, è del tutto inaccettabile».

Elisabetta Andreis
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maryan Ismail
antropologa, ex candidata Pd

Difendo il divieto del burkini, simbolo di un Islam estremo e prepotente che usa le donne



Sara Ghanem
studentessa di origini egiziane

Non capisco perché il burkini spaventa o viene visto strano, senza non posso andare in mare

Il racconto

Stylist, cibo halal, niente alcol e freccia in direzione Mecca I super hotel in versione araba

I servizi speciali

- **Corano e tappetino per la preghiera** nella suite
- **Menu senza carne**
- **Cibo halal** servito 24 ore su 24
- **Via gli alcolici dal frigobar, succhi freschi** riforniti di continuo
- **Room service** a orari particolari
- **Visite guidate** allo stadio di San Siro
- **Camere convertite in "walk-in-closets"**
- **Interi corridoi riservati** su richiesta
- **Interprete da passeggio** nel Quadrilatero della moda
- **Stylist e personal shopper** per le signore
- **Possibilità di collegare** alcune camere triple
- **Spa** che adatta i trattamenti di bellezza
- **Maggiordomo che parla l'arabo** a disposizione 24 ore su 24
- **Musiche arabe** di sottofondo nei corridoi
- **Maxischermi** con canali tv in arabo

d'Arco

Suite enormi e comunicanti con interi piani riservati e allestiti come case, tappeti e Corano per la preghiera, freccia che indica la direzione della Mecca. Poi: traduttore da passeggio, visite guidate a San Siro e al Quadrilatero, stylist e personal shopper, trattamenti particolari nelle Spa («discreti con il corpo»). E ancora: via gli alcolici dal frigobar, solo succhi riforniti di continuo, vassoi di datteri e cibo halal disponibili a tutte le ore del giorno e della notte.

Gli alberghi di lusso fanno a gara per conquistare l'ondata di clienti arabi che quest'estate ha affollato Milano. Il momento cruciale: tante famiglie mediorientali hanno scelto, invece dell'hotel, un grande appartamento in centro su Booking. Non c'è tempo da perdere, allora. L'ampiezza degli spazi è tra i punti cruciali. «Convertiamo le suite collegando le cabine armadio e chiudiamo interi corridoi per loro — spiega Roberto Marchetto del Mandarin Oriental —. Le famiglie passano tantissimo tempo in camera e vogliono stare tutti insieme». Il Park Hyatt si è dotato di una schiera di «bellboy» per il trasporto delle shopping bag

presidiare il momento caldo. «Le signore nell'ambito delle famiglie sono centrali, facciamo trovare giochi per i bimbi e fiori, se sono contente tutto è più facile», constata. Servizi personalizzati, musiche arabe di sottofondo. Ogni genere di confort per assecondare o meglio prevenire desideri da mille e una notte. «A noi sembrano di super lusso ma per loro è normale», nota Vincenzo Finizzola del Townhouse Galleria, l'unico sette stelle della città. «Chiedono la colazione in camera dopo le 11 e cenano a tarda notte, siamo sempre all'erta». Discrezione massima, mai rivelerebbero nomi degli avventori (ma sono passati anche familiari di potenti emiri).

Da poco i turisti arabi hanno iniziato a frequentare, pian piano, anche i quattro stelle e non solo i cinque, nota infine Piero Marzot dello Spadari, che quest'estate ha avuto un boom di prenotazioni. La cosa fondamentale? «Farli sentire benvenuti — sostiene —. Con i recenti fatti di cronaca arrivano qui, ma non tutti si sentono sicuri. Temono diffidenza in giro per la città».

Ei.An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

coi ricchi acquisti del soggiorno, i maxi schermi nelle suite hanno solo canali arabi: eliminati i programmi troppo «occidentali» che potrebbero turbare la sensibilità. «La parola

d'ordine è il rispetto della loro cultura», racconta il direttore dell'albergo Gorka Bergareche. Al Grand Hotel et de Milan il responsabile Federico Versari non ha preso ferie per

Gli impianti

E nelle piscine si aspetta un regolamento

O k al burkini in piscina. Gli impianti della città e dell'hinterland lo approvano, per ragioni igieniche. In realtà, nelle strutture milanesi gestite da Milanosport non ci sono norme specifiche a proposito. «Esiste un regolamento che prevede la necessità di un costume per l'immersione nelle vasche — spiega l'assessore allo Sport, Roberta Guaineri — l'importante è che il tessuto sia della fibra dei costumi da bagno, in ragione del rispetto delle norme igieniche». Fino ad ora, comunque, nessuna islamica si è presentata in piscina con il costume integrale. Via libera al burkini anche nelle strutture dell'hinterland. La linea è seguita dagli impianti di Rho, Paderno Dugnano, Senago e Desio (proprietari i comuni, gestione Mgm sport). Stesse regole a Pessano con Bornago, Pioltello e Pieve Emanuele (proprietà comunale, gestione Gis Milano). A Cinisello Balsamo, sì al burkini e no alla sottoveste. «Ho dovuto tirare fuori dall'acqua una donna egiziana — spiega Lia Strani, presidente dell'Asa, la società che gestisce uno degli impianti pubblici — entrata nella vasca in sottoveste. È una questione di igiene». A Sesto San Giovanni nelle due piscine con la vecchia gestione Geas nuoto si era addirittura organizzato un corso per sole donne, prevalentemente islamiche. Abdullah Tchina, imam e direttore della moschea Milano Sesto afferma che «il problema non è sentito nella comunità islamica. Non ci sono molte donne musulmane in piscina, forse per paura di non essere accettate in quanto straniere».

Ferdinando Baron
© RIPRODUZIONE RISERVATA